

Roberto Rossi

Parla il presidente del primo gruppo di distribuzione di articoli sportivi. L'acquisto della Longoni? Un affare. Ci espanderemo anche in Italia meridionale

Dalla Riviera alla Polonia, Giacomelli punta a Est

MILANO Qualcuno l'ha definito il più grande "supermarket" sportivo del paese. Se non fosse per il fatto che loro hanno respinto sempre questa etichetta («una catena di distribuzione, è più appropriato»), per rendere l'idea delle dimensioni della Giacomelli Sport quella potrebbe essere la definizione più giusta.

E dire che fino a pochi anni fa questo marchio era quasi sconosciuto al grande pubblico. Tranne che in Emilia Romagna. Perché la storia di Giacomelli Sport parte proprio da lì. Da una piccola città della Riviera, Rimini, più o meno dieci anni fa. E ruota attorno alla figura del suo presidente e fondatore, Gabriella Spada. Trentaseienne, un marchio accento romagnolo, Spada ha recitato un'idea semplice quanto redditizia: applicare il modello della grande distribuzione organizzata agli articoli sportivi. In dieci anni si è ritrovata fra le mani il più grande gruppo nel settore, con una quota di mercato che in Italia ha raggiunto il 14% (dopo l'ultima acquisizio-

ne di Longoni), che punta come un treno verso nuovi mercati (come quello dell'Est e quello dell'Italia meridionale) e con un fatturato salito in questi anni a dismisura, sfiorando anche picchi del 100%. Anche la storia del marchio Giacomelli è piuttosto peculiare. «Nasce a Rimini - ci spiega Spada - nel 1992. È stato qui che per la prima volta abbiamo aperto il primo megastore. E poi un po' alla volta ci siamo allargati». Prima in Italia - con tre aperture nel '93, quattro l'anno successivo e sei nel 1995 - poi, «dopo aver raggiunto una significativa massa critica», anche in Europa. Belgio e Portogallo sono state le prime mete, «due nazioni - ci dice ancora Spada - in cui c'era la possibilità di location importanti». Che poi altro non sono che centri commerciali di grossa portata. Perché una delle tante chiavi del succes-

so di Giacomelli sta anche nella scelta dei luoghi dove poter sbarcare. Poi Est Europa, molto Est Europa. Soprattutto Polonia, dove Giacomelli è presente con sedici punti vendita e con una nuova sede centrale «che apriremo la prossima settimana». Un mercato nel quale l'azienda è leader - «nei nostri piani rientra anche l'idea di poter portare il marchio in Russia» - e dove si concentrano i maggiori sforzi. «Per la verità - ha sottolineato ancora Spada - stiamo progettando per il 2002 uno sviluppo della nostra attività anche nel Sud Italia». Inoltre, con la linea X Sport (dedicata ai big spender), saranno aperti altri 10 megastore: da Arezzo a Bari, passando per Trieste fino ad arrivare a Caserta. Oggi Giacomelli ha la leadership nel mercato italiano, «dove la piccolissima distribuzione (piccoli



Gabriella Spada, presidente del gruppo Giacomelli Sport

rivenditori a gestione familiare) rappresenta il 73% del totale», distanziando i diretti concorrenti come Cisa (8,6%) e la francese Decathlon (3,8%). E in un mercato così parcellizzato «chi detiene il 14% ha un incredibile vantaggio competitivo». Inoltre detiene anche una significativa presenza in quello europeo («al terzo posto dietro Jjb e Decathlon»). Ma nel quadro del successo di questa azienda rientrano anche la scelta dei tempi. «Come quando - ci dice ancora la Spada - abbiamo deciso di utilizzare Internet. Allora fui una delle prime a capire che il modello di vendita on-line avrebbe funzionato solo se dietro avevi un marchio forte sul quale appoggiarti». «Allora» eravamo nel 1999, Giacomelli lanciò il suo sito www.giacomellisport.com. Nel giro di tre anni è diventato il quarto sito in termini

di vendite in Italia dietro a colossi del calibro di Amazon o a operatori italiani come Chl. «Guardi, le vendite tramite la Rete rappresentano 2,5 punti del fatturato. Vendiamo anche in Sicilia ed è strano dato che lì non abbiamo megastore». O come quando, pochi giorni fa, il gruppo ha fatto suo Longoni Sport, un diretto concorrente, numero tre in Italia. Un'acquisizione non piaciuta agli analisti di Borsa (la società è quotata da un anno, adesso nel segmento Star) che hanno giudicato la somma sborsata (76 milioni di euro) troppo alta. Un'acquisizione che il presidente del gruppo ha difeso coi denti. «Giovine di incontro la comunità finanziaria per spiegare la valenza del piano d'acquisto - ha sottolineato Spada -». Mi è stato rimproverato un prezzo eccessivo? Non hanno capito che è stato un investimento importante, con il quale abbiamo coperto un segmento, quello tecnico specializzato, sul quale sarebbe stato impossibile crescere se non in vari anni. E poi se abbiamo acquisito Longoni è perché questa società era in vendita. Nelle trattative non c'eravamo soltanto noi, ma anche altri soggetti».

Borsa, nuove regole di trasparenza

Regolano i movimenti di azioni delle società da parte dei loro stessi amministratori

Giuseppe Caruso

MILANO Anche a Piazza Affari scatta una «operazione trasparenza», dopo gli ultimi scandali che hanno investito la borsa statunitense e per riflesso tutte le principali piazze finanziarie del mondo.

Mentre negli Usa si sta varando una legge più severa sulle frodi finanziarie, a Milano si pensa di rendere più trasparente il mercato e di prevenire eventuali traccoli dovuti a cattiva gestione.

Da domani infatti entra in vigore la nuova disciplina sul cosiddetto "inside dealing", ossia sugli acquisti e vendite di azioni delle società quotate da parte dei loro stessi amministratori, sindaci, direttori generali e altre figure definite come «rilevanti».

La nuova disciplina dispone che entro la fine di quest'anno le società quotate dovranno dotarsi di un codice di comportamento, mentre a partire dal 1 gennaio 2003 dovranno rendere note al mercato le operazioni effettuate dalle persone «rilevanti». Il codice di comportamento dovrà individuare questi soggetti e disciplinare i flussi

La norma prevede che siano rese note al mercato le operazioni effettuate dalle persone «rilevanti»

informativi da questi individui tenuti sotto controllo alla società. Nell'ambito del codice, le società potranno inoltre disciplinare un eventuale divieto al compimento di operazioni in determinati periodi dell'anno. La società dovrà effettuare la comunicazione delle operazioni al mercato

quantomeno trimestralmente per importi che superano i 50 mila euro per dichiarante, oppure tempestivamente per operazioni di ammontare significativo (250 mila euro per dichiarante).

L'obbligo di comunicazione a seguito di operazioni compiute da per-

soni «rilevanti» è previsto per operazioni su: strumenti finanziari emessi dall'emittente o da sue controllate, escluse le obbligazioni non convertibili; strumenti finanziari, anche non quotati, che attribuiscono il diritto di sottoscrivere, acquistare o vendere gli strumenti sopra citati; strumen-

ti finanziari derivati, nonché covered warrant, aventi come attività sottostante strumenti finanziari quotati emessi dall'emittente o da sue controllate, escluse le obbligazioni non convertibili.

Intanto negli Stati Uniti non accennano a diminuire le polemiche successive agli scandali finanziari che hanno investito la «locomotiva mondiale». La campagna moralizzatrice di Bush è fallita prima ancora d'iniziare. Il presidente aveva chiesto regole più severe contro le frodi finanziarie e aveva istituito giusto pochi giorni fa una task force, nominando il procuratore generale Larry Thompson a capo della neonata struttura.

E oggi la doccia fredda che spazza d'un colpo la credibilità dell'intera operazione: l'integerrimo procuratore Thompson finisce subito nella bufera per aver venduto le azioni della Provident Financial Corp, la società da lui guidata dal '97 al maggio 2001, appena prima che emergessero problemi di crediti non esigibili che hanno determinato il crollo delle azioni in Borsa e il licenziamento di migliaia di dipendenti. Non solo, Thompson era alla guida della società quando questa decise di pagare oltre 400 milioni di dollari per chiudere un caso di frode nei confronti dei consumatori.

La notizia-bomba è stata riportata dall'edizione online del Washington Post. Thompson per il momento si è rifiutato di rilasciare dichiarazioni, ma la sua poltrona sta già cominciando a vacillare. Il colpo è durissimo, tanto più che la stessa casa Bianca è sotto scacco per le indagini che lambiscono il vicepresidente Dick Cheney e per le voci sulle operazioni finanziarie compiute in passato dallo stesso presidente.

La disciplina sull'«insider dealing» richiede anche il varo di un codice di comportamento societario



Dopo gli ultimi scandali che hanno investito la borsa americana, scatta una "operazione trasparenza" anche a Milano

Le banche fanno causa a WorldCom, bancarotta sempre più vicina

MILANO WorldCom sempre più nella bufera e ad un passo dalla bancarotta. Venticinque banche hanno accusato la società del Mississippi di avere preso in prestito circa 2,5 miliardi di dollari un mese prima della scoperta della maxifrode fiscale da 4 miliardi di dollari.

Il collasso di WorldCom rappresenterebbe il più grosso crack nella storia statunitense. Il consorzio di banche creditrici che ha intentato la causa contro la società del Mississippi per riavere indietro i circa 2,65 miliardi di dollari dati in prestito alcuni mesi fa, vede tra le altre la Abn Amro, la Deutsche Bank, la Fleet national e Wells Fargo. La Jp Morgan e Citigroup hanno invece dichiarato di non essersi associate all'iniziativa legale.

Alla base della decisione degli istituti di credito vi sarebbe il fatto che la WorldCom ha ottenuto quella nuova linea di credito appena un mese prima la scoperta della maxi frode fiscale di quasi 4 miliardi di dollari: a giudizio dei banchieri, insomma, quando la WorldCom ha ricevuto quei soldi era ben a conoscenza dei reati fiscali commessi. Secondo alcune fonti finanziarie, invece, la scelta di portare la WorldCom davanti al giudice sarebbe stata presa proprio per assicurarsi la restituzione dei prestiti concessi prima che la società, entrando in bancarotta, possa godere della protezione contro i creditori. Questa infatti è espressamente prevista dal Chapter 11 del diritto fallimentare statunitense.

Festa Cittadina de la Rinascita della Sinistra
Lungotevere Aventino - Roma

14/07 Domenica
ore 20:30, Arena Centrale
RINASCITA BLUES FESTIVAL:
Stefano Malatesta Trio
Lavori in Corso Blues Band

15/07 Lunedì
ore 20:30, Arena Centrale
BEATLES FOR SALE

Infotel: 06 57 54 101 Fax: 06 57 54 952
Federazione di Roma

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Ici e Tarsu nel 2000 hanno avuto un incremento del 5% contro il 2,5% del costo della vita

Le tasse locali raddoppiano l'inflazione

MILANO Corre il prelievo fiscale di competenza delle amministrazioni locali, al punto da superare esattamente del doppio il tasso d'inflazione. Secondo le indicazioni fornite dalla Corte dei conti, fra Ici e Tarsu (la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi), i pagamenti pro-capite ammontano ad oltre 530mila lire all'anno, con una crescita del 5% riferita al 2000.

Per quanto riguarda l'Ici risulta che in media per ogni abitante il valore dell'imposta nel 2000 si è attestato su 365.345 lire, contro le 349.053 lire del 1999, con un incremento del 4,67%. Ma questo risultato medio riflette situazioni molto

diverse, in quanto ad esempio nel Lazio si sale in media ad oltre 532mila lire pro-capite, mentre in Calabria il valore si abbassa drasticamente, fino a poco più di 167mila lire. Anche dal punto di vista della crescita percentuale degli accertamenti rispetto all'anno prima, le oscillazioni sono assai ampie. In Sicilia, ad esempio, si registra un incremento addirittura del 13,87%, mentre in Valle d'Aosta si è avuto un calo del 4,64%. «Dall'esame dei rapporti - afferma la magistratura contabile con riferimento ai dati di 1.197 Comuni con oltre 8.000 abitanti, su un totale di 1.329 amministrazioni - si nota un aumento gene-

ralizzato dell'incidenza dell'imposta sul contribuente». Il discorso relativo all'Ici vale a maggior ragione per la Tarsu, in quanto in questo caso nel 2000, rispetto al '99, si è avuta una variazione degli accertamenti in conto competenza di ben il 5,71%. Il valore medio pro-capite di questo tributo si è attestato nel 2000 su 164.944 lire, contro le 156.035 del 1999. Complessivamente, quindi, fra Ici e Tarsu il carico medio per abitante nel 2000 è stato di 530.289 lire, con un incremento di circa il 4,99%, che è appunto il doppio rispetto al tasso medio d'inflazione dell'anno, che è stato del 2,5%.

Il provvedimento della giunta regionale sarda Affisso in bacheca l'elenco di chi ha partecipato allo sciopero generale

Davide Madeddu

CAGLIARI La promessa è stata mantenuta. Dopo lo sciopero ecco pubblicato l'elenco dei cattivi. Ovvero, l'elenco dei dipendenti regionali che hanno partecipato allo sciopero generale sardo è stato pubblicato nelle bacheche degli uffici.

Che quello sciopero generale contro il suo esecutivo Mauro Pili, presidente della Giunta regionale di centro destra, proprio non lo gradisse si sapeva già. Ma nessuno, almeno tra i sindacati e i lavoratori pensava che alla fine, due giorni dopo la manifestazione i nomi e cognomi degli scioperanti venissero pubblicati in una sorta di lista nera.

Una scelta, quella adottata dal presidente della Giunta regionale, che ha fatto insorgere i rappresentanti sindacali regionali di Cgil, Cisl e Uil che proprio sabato avevano organizzato lo sciopero dei settantamila. «Quello che è successo è fuori da ogni logica - hanno fatto sapere - anche perché nella bacheca si doveva mettere, come succede sempre, quanti lavoratori si sono astenuti e quanti hanno scioperato». L'accusa dei rappresentanti dei lavoratori, che in occasione dello sciopero avevano denunciato la richiesta del presidente della Giunta di voler conoscere l'elenco dei dipendenti scioperanti, va anche oltre. «Quello che è stato fatto suona tanto come una sorta di lista di proscrizione - hanno aggiunto i sindacati - che non possiamo

in alcun modo accettare».

I sindacati confederali avevano organizzato lo sciopero generale solo dopo una lunga polemica con la Giunta regionale accusata di non accettare le critiche dei rappresentanti dei lavoratori. Non solo i sindacati, che sono riusciti a portare in piazza 70mila persone, hanno denunciato la politica fallimentare del centro destra che «mira a chiudere le poche attività produttive come il polo chimico e quello industriale, per favorire il cemento sulle coste», e inoltre le iniziative in materia sanitaria. In particolare l'introduzione dei ticket per alcuni medicinali e la maggiorazione di altri.

Non solo ma nella lista nera che i sindacati avevano contestato al presidente della Giunta regionale anche l'elevato numero di giovani che continuano a lasciare la Sardegna per andare a lavorare nella penisola, e l'esclusione dell'isola dai progetti comunitari. «La Sardegna è fuori dall'Obiettivo 1 - hanno aggiunto i rappresentanti sindacali - e questo significa perdere migliaia di miliardi che sarebbero potuti arrivare proprio per migliorare e risolvere l'economia locale».

Le polemiche contro l'esecutivo comunque vanno avanti. A quelle dei sindacati confederali si sono unite infatti le proteste dei lavoratori, diverse migliaia, impegnati nei settori industriali e minerari. Contestano la politica dei tagli portata avanti dalla Regione che «per risanare le casse e i buchi in bilancio» impone nuove tasse ai lavoratori e ai pensionati.

Il presidente Mauro Pili ha punito chi protestava contro il suo esecutivo